

I giovani dottori commercialisti sui nuovi scenari possibili con Basilea 3 e il dlgs 139/2015

La sfida del mondo del credito

Il dialogo tra banche e imprese passa dal professionista

DI GUSTAVO DESANA*
E GIUSEPPE RODIGHIERO**

Alla fine del 2010 risale la nuova regolamentazione internazionale in materia di vigilanza bancaria, sull'adeguatezza patrimoniale e di liquidità delle banche, nota come Basilea 3. Alla luce di talune criticità afferenti la precedente regolamentazione, c.d. Basilea 2, evidenziate in particolare dalla vulnerabilità alla crisi finanziaria mondiale anche del sistema creditizio, il Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria ha predisposto alcune revisioni e integrazioni alle regole sui requisiti patrimoniali delle banche, a cominciare dal rafforzamento della determinazione del capitale di vigilanza che le banche devono accantonare sui loro impieghi ponderati per il relativo rischio, nonché dall'introduzione di nuovi vincoli di liquidità a carico degli intermediari finanziari. Anzitutto, a presidio di una maggiore solidità degli intermediari finanziari, nell'ambito degli aggiornamenti introdotti da Basilea 3 alla determinazione del coefficiente patrimoniale degli stessi, si fa riferimento al rapporto tra il capitale di vigilanza minimo accantonato e l'attivo ponderato per il rischio. Già a partire da Basilea 2, detto requisito patrimoniale minimo richiesto viene determinato, in prima approssimazione, rapportando il Tier1, sommato all'eventuale Additional Tier1 e al Tier2, al totale degli impieghi ponderato per il rischio di ciascuna opera-

zione di finanziamento. Detto Total capital ratio deve essere almeno pari all'8%. D'altro canto, con Basilea 3, già oggi si richiede che il capitale di migliore alta qualità (il Tier1) rapportato agli impieghi ponderati (determinando così il c.d. CeT1) sia almeno pari al 4,5% dell'8% del Total capital ratio summenzionato. Altresì, tra il 2016 ed il 2019 verrà richiesta l'introduzione di ulteriori buffer di capitale a integrazione del limite minimo, in particolare: 2,5% in più di CeT1, pena limitazioni alla distribuzione del dividendo, portandolo così al 7%; un buffer anticiclico in caso di richiesta da autorità di vigilanza nazionali (fino al 2,5%); un eventuale buffer in presenza di banche con rilevanza sistemica. Oltre a ciò, al denominatore del coefficiente patrimoniale, è stato introdotto da Basilea 3 un sistema più prudente ed esigente di calcolo del rischio attribuibile agli impieghi, che potrebbe tradursi in un incremento del rischio di insolvenza stimato nei finanziamenti accordati, al quale conseguirebbe un incremento degli accantonamenti della banca per assorbire eventuali perdite future previste. Quindi, gli impatti dei nuovi requisiti patrimoniali con Basilea 3 potrebbero essere riconducibili ad un incremento del costo del capitale per le banche, un potenziale decremento della redditività, che, a propria volta, potrebbe essere migliorata da un incremento dei costi del servizio del debito. Altrettanto importante impatto sarà la più

esigente analisi delle imprese richiedenti affidamenti da parte della banca, in ragione della mitigazione del rischio di credito cui essa incorre. Altresì, con Basilea 3 si è introdotto, tra gli altri, un indice di rischio di liquidità a breve termine della banca (il Liquidity coverage ratio), applicabile dal 2015, finalizzato a verificare la capacità di un intermediario di far fronte, in condizioni di stress finanziario, a 30 giorni di deflussi di cassa con attivi liquidi di alta qualità. Il ratio in questione deve mantenersi chiaramente al di sopra dell'unità. Anche in questo caso, l'effetto che scaturirebbe dal mantenimento del limite prefissato potrebbe essere quello a che l'intermediario finanziario agisca nella direzione di diminuire il denominatore, quindi la disponibilità di affidamenti superiori ai trenta giorni, in quanto potenziali flussi di cassa in uscita. Questi requisiti minimi di patrimonio e di liquidità se da un lato incentivano gli istituti di credito alla mitigazione del rischio del proprio portafoglio crediti, dall'altro potrebbero rendere più difficile l'accesso al credito da parte dell'impresa, in particolare le pmi. In tale contesto, il professionista ha un ruolo fondamentale nell'assistere l'impresa nel prevenire la probabilità di insolvenza della medesima, nonché nel ridurre il costo del debito, il quale dipende anche dal rischio della controparte affidata, come pure nel fornire la più adeguata disclosure di bilancio, sia per richiedere nuova finan-

za che per ristrutturare debiti in essere. Circa il rischio di insolvenza citato, è opportuno evidenziare che gli istituti di credito, nell'attribuzione dei rating interni, stimano tra le varie determinanti del rischio, proprio la c.d. probability of default che può essere ricavabile dai documenti di bilancio dell'impresa, attraverso la loro analisi per indici e flussi. A ciò non può che corrispondere una più esigente diagnosi da parte dell'impresa su possibili indizi di squilibri momentanei o crisi vere e proprie, fino allo stato di insolvenza. Il professionista, nel supportare l'impresa in tale fase preventiva, nonché nel predisporre un'adeguata informativa finanziaria a supporto delle richieste di nuovi affidamenti o di piani di rientro, non può prescindere dall'analisi del bilancio di esercizio, che risentirà sensibilmente delle innovazioni introdotte dal dlgs 139/2015 in termini di riclassificazioni e formulazione di taluni indici. Ad esempio, è evidente che spesare nell'esercizio i costi di ricerca e di pubblicità, in luogo della loro capitalizzazione non può che incidere sull'ebit, sull'ebitda e sulla capacità dell'impresa di adempire ai propri finanziamenti bancari con i risultati della gestione reddituale. D'altra parte, la loro cancellazione dagli intangible assets di bilancio, comporta una diminuzione del capitale investito, influenzandone la determinazione della redditività del medesimo, misurata dall'indice Roi, data proprio dal rapporto

tra l'ebit e il capitale investito. Detto indice è un importante indicatore per appurare un eventuale squilibrio economico dell'impresa, dovuto alla presenza di un capitale investito non adeguatamente remunerato dalla redditività generata dall'impresa. Altro esempio è la nuova valutazione al costo ammortizzato dei debiti finanziari, come pure l'iscrizione in bilancio delle azioni proprie a diretta riduzione del patrimonio netto, che influenzeranno rispettivamente l'indebitamento finanziario ed i mezzi propri. Dunque l'impatto di tali novità sarà evidente sul rapporto di indebitamento, misura essenziale per verificare un eventuale squilibrio patrimoniale dell'impresa, aspetto che sarà anche posto sotto la lente del rendiconto finanziario e della sua fondamentale importanza informativa. Dunque, l'impresa dovrà certamente adeguare le proprie modalità informative di fronte ai mutamenti in corso nel mondo del credito. Una bella ed interessante sfida anche per i professionisti.

* presidente commissione Ungdceec bilancio e revisione
** commissario commissione Ungdceec bilancio e revisione e membro commissione di studio Ugdceec Vicenza

Pagina a cura dell'
UNIONE NAZIONALE GIOVANI
DOTTORI COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI

A VICENZA IL CONVEGNO DELL'UGDCEC

Bilancio e chiusura dei conti 2016 sotto la lente

I dottori commercialisti e gli esperti contabili hanno da subito puntato l'attenzione sulle novità introdotte dal dlgs 139/2015 (a livello di struttura, occorrerà ad esempio fronteggiare la scomparsa della gestione straordinaria e dei conti d'ordine oltre all'introduzione dell'obbligo di rendiconto finanziario per i bilanci ordinari; a livello operativo, si dovranno ad esempio recepire l'ingresso dei derivati in bilancio, l'introduzione del criterio del costo ammortizzato e attualizzazione, l'impossibilità di mantenere nell'attivo le spese di ricerca e pubblicità), come testimoniato dai numerosi contributi sulla stampa specializzata e dai convegni organizzati sul tema nell'ambito della formazione professionale continua, poiché il bilancio è indubbiamente uno degli argomenti al centro della vita professionale di larga parte della categoria. A ben guardare non si tratta unicamente di novità tecniche di interesse esclusivamente professionale, bensì di modifiche sostanziali che riguarderanno direttamente le imprese e i loro bilanci. Le novità di bilancio sono quindi lo

spunto di partenza di una più ampia riflessione sul grado con cui l'impresa, in particolare le pmi spesso gestite a livello familiare, comprenda il proprio bilancio, conosca i principali effetti legati al decreto in parola e possa darne una lettura critica. Se ne parlerà oggi, dalle 17 alle 20, presso la Sala convegni dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Vicenza, nell'ambito del convegno «Le novità nel bilancio e nella chiusura dei conti 2016, alla luce delle modifiche del dlgs. 139/2015», organizzato dall'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili di Vicenza che è al secondo appuntamento speciale annuale dopo l'esperienza di ottobre 2015. L'incontro gratuito, facente parte del ciclo «Le serate del martedì di Unione giovani», mette insieme relatori del mondo dell'Università, delle commissioni di studio dell'Unione nazionale dottori commercialisti e degli esperti contabili e delle Ugdceec dei territori vicini. Dopo i saluti istituzionali a cura di Michele Tomasi (presidente della commissione formazione dell'Ugdceec

di Vicenza), nella prima relazione dell'incontro Paolo Corrado Farinon (ricercatore presso l'Università degli Studi di Verona) fornirà una panoramica sulle innovazioni e discrezionalità tecniche legate alla chiusura dei conti annuali 2016. Gustavo Desana (presidente commissione bilancio e revisione dell'Ugdceec), invece, richiamerà l'attenzione sui principali indicatori economici, patrimoniali, finanziari alla luce delle novità normative e parlerà della scelta delle fonti di finanziamento dell'impresa, dell'enorme beneficio informativo dato dal rendiconto finanziario e della sempre maggior importanza di una buona informazione finanziaria in quanto elemento cruciale del rapporto tra impresa e istituti di credito. L'intervento di Giuseppe Rodighiero (commissione bilancio e revisione dell'Ugdceec) è dedicato alla trattazione delle complesse dinamiche che consentono di appurare lo stato di salute di imprese con squilibri patrimoniali/economici/finanziari, stato di crisi e insolvenza, ai criteri di classificazione delle

banche relativamente alle imprese considerate «Non performing loans», ovvero crediti deteriorati, all'influenza che Basilea 3 e la riforma del dlgs 139/2015 avranno sull'erogazione di nuova finanzia e sulla gestione delle posizioni deteriorate da parte delle banche nonché sul ruolo del professionista nell'aiutare l'impresa a riportarsi in bonis. All'incontro prende parte anche la vicina Ugdceec di Verona, in persona del presidente Andrea Dante e del responsabile formazione Davide Tommaso Dal Dosso, che riporteranno l'attenzione su una delle attività tipiche dei dottori commercialisti ed esperti contabili stimolando alcune riflessioni sul delicato tema della lettura del bilancio nell'ottica del collegio sindacale, anche alla luce delle modifiche del dlgs 139/2015. Infine Sergio Franceschetti (commissione bilancio e revisione dell'Ugdceec) dedicherà l'ultima parte dell'incontro agli aspetti operativi legati alla chiusura dei bilanci 2016.

Gustavo Desana, presidente commissione Ungdceec bilancio e revisione